

mato sono assai cattivi; la scorrettezza grande, cose tutte che, mentre sopprimono ogni estetica esteriore e offuscano la traduzione e il testo, rendono il libro punto amabile ed attraente.

## II.

Il *Milosò* canta gli amori del figlio del Despota di Scútari con la figliuola di Cologrà, contadinella della città. Il giovine incontra la fanciulla presso una fontana e l'uno sente dell'altro tacito piacere. Mentre il principe va a diporto, fuori l'abitato, la giovinetta, passando con sue compagne, gli canta con voce squillante, come è costume albanese, una canzone. La mattina seguente il giovine si reca alla casa di lei e la ragazza gli dona due limoni dolci. Viene la Pasqua con il raccoglimento a Dio; viene la primavera coi verdi grani e col canto dell'uccello di estate, che, passando sulle gemme degli alberi, saluta il mezzodì. Per l'aere sereno echeggia la voce limpida della giovine e delle compagne, a cui risponde Milosò con *versi* esuberanti di passione, e poi di nuovo l'amata, palpitante di affetto innocente. La giovinetta nutre il suo amore nell'ampiezza libera e refrigerante de' campi, e il giovine, mentre per un momento medita sulle sorti che aspettano l'Albania, vola col suo pensiero al luogo, ove la sua donna si spassa alla danza, o corre con la mente al giorno che egli, unitosi a lei, stempererassi di felice piacere, o anela i vagheggiati colloqui notturni o si finge il suo breve passato, ove vede il suo incontro con lei, il giuoco dell'anello, le sue malinconie.

Il giovane parte e quando poi torna da un paese lontano, sente cantarsi dalla *vala* (1) gli augurii e la storia pie-

---

(1) Danza nazionale, con cui nelle maggiori solennità pubbliche e private gli Albanesi, cantando in coro, celebrano i lieti fasti della città.